

La nuova mafia barcellonese resta in cella

Messina. Il Tribunale della libertà ha confermato l'impianto accusatorio dell'operazione Gotha VII, che ha aggiornato le conoscenze investigative sulla famiglia mafiosa barcellonese, sulla sua più recente riorganizzazione con al vertice gli ex "picciotti" Mariano Foti e Ottavio Imbesi.

Un'inchiesta che può avere come sottotitolo quello sul "caso Milazzo", con la sottovalutazione dell'urgenza rappresentata per anni del fenomeno mafioso in quel comprensorio, e la figura emergente dell'ex vicepresidente del consiglio comunale milazzese Santino Napoli, finito tra gli indagati agli arresti domiciliari per concorso esterno all'associazione mafiosa barcellonese.

Sono quaranta le posizioni dell'inchiesta, e i numeri parlano chiaro. Per 26 indagati i giudici del Riesame hanno rigettato in toto il ricorso, solo in due casi hanno annullato l'ordinanza di custodia cautelare e hanno deciso la rimessione in libertà, in un solo caso hanno annullato ma solo per un capo d'imputazione. In altri sette casi è stata sostituita la misura del carcere con quella degli arresti domiciliari, per affievolimento delle esigenze cautelari.

Ecco il dettaglio. I giudici, ritenendo pienamente confermate le accuse formulate a loro carico dai sostituti della Distrettuale antimafia di Messina Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, hanno rigettato i ricorsi di: Antonino Antonuccio, Santino Benvenga, Tindaro Calabrese, Gianni Calderone, Sebastiano Chiofalo, Salvatore Chiofalo, Antonino D'Amico, Antonino De Luca Cardillo (è ai domiciliari su decisione precedente del gip), Mariano Foti, Ottavio Imbesi, Giuseppe Impalà, Antonino Merlino, Agostino Milone, Filippo Milone, Salvatore Piccolo, Giovanni Rao, Salvatore Santangelo, Carmelo Scordino, Sergio Spada, Carmelo Trifirò, Maurizio Trifirò, Antonino Bellinvia, Alessandro Crisafulli, Alessandro Maggio, l'ex consigliere comunale milazzese Santino Napoli e Angelo Porcino.

Sono usciti dal carcere e finiti agli arresti domiciliari su decisione del Riesame Massimo Giardina, Francesco Foti, Francesco Messina, Domenico Molino, l'ex consigliere comunale di Terme Vigliatore Francesco Salamone, Tindaro Scordino e Antonino Treccarichi (quest'ultimo per motivi di salute, li aveva già concessi il gip).

I giudici hanno invece annullato completamente l'ordinanza di custodia cautelare, perché hanno valutato come insussistenti le accuse, per l'imprenditore Tindaro Marino e per Tindaro Lena, e per i due è stata disposta la scarcerazione. Hanno poi annullato l'ordinanza, ma solo per un capo d'imputazione (il "28"), in favore di Massimiliano Munafò. Tre indagati non avevano a suo tempo presentato ricorso al Riesame: Fabrizio Garofalo, Agostino Campisi e Carmelo Giambò. Infine per Francesca Cannuli, l'ordinanza di custodia è stata invece revocata già dal gip nel gennaio scorso.

Guardando quindi al quadro completo dell'inchiesta "Gotha VII", dopo il Riesame sono rimaste in piedi praticamente la totalità delle accuse contestate, fatta eccezione per l'episodio delle minacce e delle intimidazioni subite nel 2014 dal gestore del

maneggio di contrada Salinà a Piraino, di cui dovevano rispondere inizialmente Tindaro Marino e Tindaro Lena.

Una lunga continuità nell'azione investigativa

Sono sette le operazioni “Gotha” contro la mafia barcellonese. Una continuità nell'azione investigativa a cui è seguita una puntuale riorganizzazione delle cosche. L'inchiesta è stata coordinata dalla Dda, guidata dal procuratore Maurizio De Lucia, con i sostituti della Distrettuale Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, e condotta dai carabinieri e dalla polizia. Al centro di questa nuova “puntata” il racket del pizzo, imposto con metodi violentissimi, pestaggi e intimidazioni. Sono una trentina gli episodi estorsivi ricostruiti dalle indagini. Alcuni degli indagati, sebbene già condannati e sottoposti a misure di sicurezza o sorvegliati speciali, continuavano a gestire i taglieggiamenti. Tra gli indagati, oltre a capimafia, nuovi picciotti, estortori e fiancheggiatori, ci sono anche due ex consiglieri comunali: Santino Napoli, a Milazzo già vicepresidente, e Francesco “Carmelo” Salamone a Terme Vigliatore.

Il “Caso Milazzo” e la sottovalutazione

Tra le carte dell'inchiesta è emersa la sottovalutazione dell'urgenza rappresentata dal fenomeno mafioso nell'hinterland milazzese. La mafia barcellonese aveva progressivamente spostato alcuni dei suoi interessi a Milazzo. Il caso-simbolo di tutto questo è la figura dell'ex consigliere comunale milazzese Santino Napoli, infermiere in pensione, finito tra gli indagati per concorso esterno all'associazione mafiosa barcellonese, in atto ai domiciliari. L'ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Monica Marino contiene una serie di elementi che ci dicono come i suoi “rapporti organici” con personaggi come Pippo Gullotti, Rosario Pio Cattafi e Ciccino Cambria - i primi due arcinoti e il terzo conosciuto come il “cassiere” del gruppo barcellonese, ex dipendente comunale proprio a Barcellona -, siano risalenti a parecchi anni addietro, sin dagli anni '90 per intenderci.

L'estorsione all'ex centro commerciale “Carrefour”

Agli atti dell'inchiesta nel lungo filone delle estorsioni con modalità mafiose c'è quella all'ex centro commerciale “Carrefour” di Olivarella, a Milazzo. Sarebbe stata commessa dall'ex boss Carmelo Giambò, in concorso con il pentito Carmelo D'Amico. Tra il 2008 e il 2010, avrebbero fatto collocare una bottiglia incendiaria con proiettili nei pressi del cancello d'ingresso, ricorrendo anche a minacce implicite, prospettando l'eventualità di ulteriori attentati, costringendo il responsabile del centro commerciale Antonino Giordano a consegnare inizialmente 6.000 euro all'anno, poi diventati 10.000 (in tre rate, a Pasqua, Ferragosto e Natale di ogni anno).

Il “pizzo”

Al centro – in questa “puntata” – il racket del pizzo, che si impone con metodi violentissimi, pestaggi e intimidazioni, uno dei punti forti dell'organizzazione barcellonese. Sono circa una trentina gli episodi estorsivi ricostruiti dalle indagini. Alcuni degli indagati, sebbene già condannati e sottoposti a misure di sicurezza o sorvegliati speciali, continuavano secondo le indagini a gestire i taglieggiamenti.

Nuccio Anselmo